

OSSERVATORIO POVERTÀ EDUCATIVA **#CONIBAMBINI**

Violenza sulle donne

Femminicidio e altri atti violenti, una questione sociale



Che cos'è l'osservatorio #conibambini	3
Una piaga sociale	5
Gli omicidi di donne in Italia e in Europa	10
Il femminicidio in Italia	10
Gli omicidi di donne nel resto d'Europa	13
Gli omicidi all'interno di una relazione sono in aumento	15
I tassi di omicidi femminili nelle regioni	16
Gli orfani di femminicidio	18
La violenza di genere in Italia	19
L'aumento delle chiamate al 1522 durante il lockdown	19
I reati spia: la campanella d'allarme prima del femminicidio	22
Le caratteristiche della violenza di genere	25
Il ritorno a casa del violento	28
I figli: l'altra faccia delle violenze domestiche	29
I centri antiviolenza e le case di rifugio in Italia	31

Che cos'è l'osservatorio #conibambini

L'osservatorio sulla povertà educativa è curato in collaborazione tra Con i Bambini - impresa sociale e Fondazione openpolis nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

L'obiettivo è promuovere un dibattito informato sulla condizione dei minori in Italia, a partire dalle opportunità educative, culturali e sociali offerte, ed aiutare il decisore attraverso l'elaborazione di analisi e approfondimenti originali.

Il nostro principale contributo vuole essere la creazione di una banca dati che consenta l'analisi di questi fenomeni su scala comunale o sub-comunale. Attualmente infatti la trattazione della povertà educativa avviene soprattutto utilizzando indicatori nazionali o al massimo regionali, anche per la carenza di dati aggiornati a livello locale. Per fare questo abbiamo identificato e aggregato in un'unica infrastruttura informatica diverse basi di dati comunali rilasciate da una molteplicità fonti ufficiali, con tempi e formati disomogenei.

A partire da questa base dati, elaboriamo contenuti periodici, come report e contenuti di *data journalism*. Inoltre rilasciamo in formato aperto i dati raccolti, sistematizzati e liberati per produrre le analisi dell'osservatorio, con l'obiettivo di stimolare un'informazione basata sui dati.

Per approfondire visita conibambini.openpolis.it
Dati, analisi e visualizzazioni liberamente utilizzabili per promuovere
un dibattito informato sulla condizione dei minori in Italia.

I numeri

+22%

le chiamate al numero
antiviolenza nel marzo
2020 rispetto allo stesso
mese dell'anno
precedente.

Ne parliamo a pagina 6

111

Gli omicidi di donne nel
2019. Di questi il 91%
sono classificabili come
femminicidi.

Ne parliamo a pagina 11

2.000

orfani di crimini
domestici in Italia.

L'approfondimento nel
capitolo 2

15.280

Le chiamate effettuate al
1522 tra marzo e giugno
2020. Nel periodo che
combacia con il
lockdown ci sono state
mediamente più di 100
chiamate al giorno.

Ne parliamo a pagina 20

76%

di donne dichiara di non
aver denunciato la
violenza subita e l'83,4%
non ha denunciato
quando l'autore della
violenza è il partner
attuale.

L'approfondimento nel
capitolo 3

+86%

l'aumento dei figli che ha
assistito a violenza tra
marzo e giugno 2019 e
2020. Tra quelli che nel
2020 hanno assistito
violenze, più della metà
dichiarano di aver provato
paura o ansia.

Ne parliamo a pagina 34

Una piaga sociale

Quando si parla di violenza di genere, è sempre presente il rischio che l'attenzione si concentri solo nel momento in cui, come purtroppo accade di frequente, del tema si occupa la cronaca nera. In particolare in occasione delle sue manifestazioni più estreme, in primis il femminicidio.

In questa tendenza si cela però un **duplice pericolo**. Da un lato, quello di **trattare il fenomeno come episodico, legato a singoli casi criminali** che - più o meno spesso - ottengono l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica. Dall'altro lato, è altrettanto concreto il **rischio di deviare il dibattito pubblico stesso**, che finisce con l'alimentarsi solo di particolari provenienti dai singoli casi giudiziari.

La mancanza di un dibattito basato sui dati rischia di favorire una sottovalutazione del fenomeno.

Nonostante una letteratura scientifica molto approfondita, e il lavoro di raccolta dati svolto da alcuni anni dagli istituti di statistica, nel dibattito corrente difficilmente invece il tema viene affrontato in senso più ampio. **Trattando ogni situazione come un caso di cronaca a sé stante, viene eluso qualsiasi tipo di riflessione sul tema come vera e propria piaga sociale, nelle sue implicazioni culturali e nelle sue conseguenze per l'intera società.**

In assenza di un dibattito strutturato, basato anche sui dati, ne escono sminuite la stessa portata del fenomeno e le sue radici più profonde. Radici che affondano in una mentalità maschilista tutt'altro che sconfitta o in via di estinzione.

A dimostrarlo, non ci sono solo le **preoccupanti notizie provenienti dall'estero**, come l'**uscita dalla convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne** della Turchia, il 20 marzo scorso, e la possibilità concreta che anche la **Polonia** segua la stessa strada, dopo che l'**Ungheria** lo scorso anno non ne ha ratificato il testo. Decisioni politiche non sempre motivate ufficialmente, ma dietro cui **si affacciano argomentazioni che era ragionevole considerare ormai escluse da qualsiasi tipo dibattito.**

“(...) secondo i conservatori la Carta danneggia l'unità familiare, incoraggia il divorzio e i suoi riferimenti all'uguaglianza venivano strumentalizzati dalla comunità lgbt.”

- La Stampa, La Turchia si ritira dalla Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne, 20 marzo 2021

Ma lo dimostrano anche i dati più recenti sul grave aumento di violenze domestiche durante la pandemia, registrato in molti paesi tra cui il nostro. Lo scoppio dell'emergenza Covid ha significato notevoli cambiamenti nella vita quotidiana delle persone, in particolare per le **misure restrittive** ai fini di contenimento del contagio, come il lockdown. Le politiche di contenimento hanno consentito di ridurre il numero di contagi giornalieri, limitando l'impatto sanitario del Covid. Allo stesso tempo, sono state poste da subito, nel dibattito pubblico, una serie di questioni. Una delle implicazioni più rilevanti è quella relativa alla **violenza domestica**. La raccomandazione di stare a casa per molte donne ha infatti significato rimanere a stretto contatto per quasi tre mesi con il proprio partner violento.

L'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (Eige) ha sottolineato nel suo **ultimo report** come durante il lockdown sia **incrementato il rischio di violenze intime**, ossia quelle da parte dei partner. Una questione che ha da subito riguardato numerosi paesi europei, compresa l'Italia.

Il tutto in un contesto di **insicurezza economica, ansia per il possibile contagio e per le limitazioni sociali prolungate**. A tal proposito **Eige** mostra come questi sentimenti dovuti a una situazione emergenziale hanno per esempio contribuito all'aumento del consumo di alcol.

+22% le chiamate al numero antiviolenza nel marzo 2020 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Le conseguenze immediate sulle vittime, **donne e figli inclusi**, si sono tradotte in **paura e percezione di vulnerabilità**. Inoltre, la necessità di stare a casa può aver

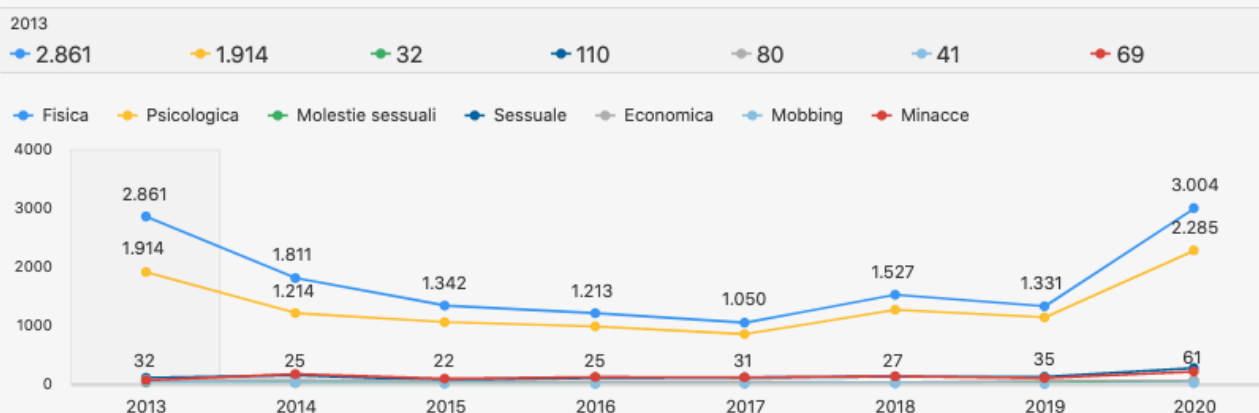
aumentato, per molte donne, la **difficoltà di trovare adeguate motivazioni per lasciare l'abitazione**. Sia per denunciare l'episodio violento, sia per separarsi dal compagno, nella difficoltà concreta di trovare una sistemazione alternativa. Di conseguenza, il sentimento di non poter cambiare la situazione presente in molte donne può aver contribuito, in molti casi, ad un **maggior isolamento sociale** e dunque una **difficoltà maggiore nel chiedere aiuto**.

Durante la pandemia si è registrato un aumento delle segnalazioni di violenze.

Infatti, **i primi dati rilasciati dall'Istat** mostrano come **le chiamate al numero antiviolenza si siano impennate durante i mesi di lockdown, pari al 73% in più rispetto al 2019**. Violenze che riguardano migliaia di donne ogni giorno e che, oltre al contesto creatosi con il lockdown, accadono anche nei luoghi di lavoro, per strada, a scuola. Considerando il numero di segnalazioni al 1522, che sono rappresentative di una parte solo minoritaria delle violenze fisiche, si osserva comunque una netta tendenza all'aumento. Basti pensare che **nei mesi tra marzo e giugno del 2020 sono stati segnalati 1.673 episodi di violenza in più rispetto al 2019**.

Superate le 3.000 violenze fisiche riferite al 1522

Numero di rapporti al 1522 effettuati da donne per tipo di violenza di genere subita (marzo-giugno 2013-2020)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat
(ultimo aggiornamento: martedì 30 Giugno 2020)

Se poi si osserva il numero di omicidi, nel corso di tutto il 2020 ce ne sono stati 112 con una donna come vittima. E **al 9 maggio 2021 sono già 38 omicidi volontari** con vittime donne. Di queste, 34 sono state uccise in ambito familiare e in 25 casi l'autore dell'omicidio è il partner o l'ex partner.

Tutti questi dati ci ricordano come **il problema non sia affatto sporadico (non lo era neanche prima della pandemia, del resto), e non vada quindi trattato come tale**. La violenza di genere e la sua manifestazione più grave, il femminicidio, devono essere considerati come una **questione culturale che fonda le radici in una concezione patriarcale della società**. Una mentalità purtroppo molto più radicata di quanto si pensi comunemente e che, anche quando non irrompe nella cronaca giudiziaria, emerge nelle **manifestazioni di mascolinità tossica** e in una **visione degradante del ruolo della donna**.

Un fenomeno che va combattuto anche sul piano culturale ed educativo.

Si tratta dell'**idea, spesso interiorizzata, che la donna ricopra un ruolo ancillare, totalmente o parzialmente subalterno nella società**. Tale concezione è alla base delle discriminazioni in ambito familiare, sociale e lavorativo. E, nei casi più gravi, alimenta nell'uomo la convinzione di poter disporre della propria partner, innescando il meccanismo che è alla base delle violenze di genere e dei casi di femminicidio.

Appare quindi evidente che, per essere efficace, il **fenomeno vada contrastato nelle sue radici culturali ed educative**. In primo luogo, con politiche attive volte a ridurre i tanti gap tra uomini e donne nei diversi ambiti, dal lavoro svolto, al salario, alla divisione equa delle mansioni familiari. Ma anche attraverso un **investimento educativo a partire dalle generazioni più giovani, che educhi alla parità di genere, al rispetto reciproco, al rifiuto di ogni forma di violenza**.

Un investimento educativo che parta dai più piccoli, che spesso costituiscono l'altra faccia della violenza domestica. Tra le vittime infatti ci sono anche i figli: che assistono, o anche subiscono direttamente, le violenze.

Una situazione che ha il suo estremo nei casi di **femminicidio**, con gli **orfani di crimini domestici e di violenza di genere**. Un esito così drammatico da essere stato tutelato da una legge apposita in cui viene dedicato un fondo di aiuti ai figli orfani di madre. Nel 2020 sono circa 2.000 le ragazze e i ragazzi, sia maggiorenni che minorenni, aventi diritto a un sussidio finanziario proprio a seguito dell'omicidio della madre per mano del partner o di un familiare.

Accanto a questo tipo di interventi, è essenziale intervenire soprattutto sulla **prevenzione**. L'investimento educativo di cui parliamo deve puntare a trasmettere a bambini e ragazzi tutti gli **strumenti per essere parte attiva del contrasto alla violenza di genere**. Dagli aspetti culturali già analizzati, come il ruolo paritario della donna e il rifiuto della violenza, alle modalità concrete per contrastare i casi di violenza, quando avvengono. Ad esempio l'importanza della denuncia e il ricorso ricorso all'aiuto offerto da associazioni e centri anti-violenza.

“È urgente capire come rafforzare le misure esistenti e implementare nuove misure per proteggere e sostenere le donne vittime di violenza da partner e i loro figli durante e all'indomani del Covid-19, così come in altri potenziali situazioni di crisi.”

Eige, *The Covid-19 pandemic and intimate partner violence against women in the EU (2021)*

Per approfondire maggiormente questi aspetti, il presente report si compone di **due capitoli**.

Nel primo abbiamo affrontato il tema del **femminicidio, un dramma che colpisce ogni anno circa 100 donne**. Partendo da una ricostruzione comparativa a livello Ue, abbiamo approfondito la situazione italiana, delineando anche l'evoluzione del fenomeno negli ultimi anni. Per concludere poi con un approfondimento sui figli orfani di madri a seguito di un femminicidio, fornendo una fotografia di quanto accaduto nel 2020 in Italia.

Nel secondo capitolo, invece, è stato descritto il **fenomeno della violenza di genere in Italia in quanto strettamente legato al femminicidio**. Infatti, nel capitolo vengono analizzati due indicatori utili a capire l'ampiezza del fenomeno: le chiamate al 1522, il numero antiviolenza, e l'evoluzione dei reati spia. Infine, tra le vittime della violenza

di genere ci sono spesso anche i figli, che assistono o subiscono violenza. Una tematica di cui trattiamo nell'ultima parte del capitolo.

Gli omicidi di donne in Italia e in Europa

Il femminicidio in Italia

Anche se il fenomeno del femminicidio non ha **un'unica e unanime definizione**, perché dipende dai criteri stabiliti da ciascuna istituzione che si prende a riferimento, tutte quelle proposte sono accomunate da alcuni aspetti. Si considera **femminicidio qualsiasi atto di violenza basato su una discriminazione di genere che causa la morte di una donna, compiuto sia in luogo pubblico che privato da qualunque individuo.**

Una delle definizioni più utilizzate è quella proposta **dall'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (Eige)**, cui ad esempio fa riferimento Istat nella sua attività di raccolta dati. In questa spiegazione, oltre a quanto già citato, si sottolinea anche la caratteristica dell'**omicidio intimo**, ossia la possibilità che la violenza venga **commessa dal partner della vittima**, sia che questi condividano la stessa residenza oppure che vivano in abitazioni distinte.

“The killing of a woman by an intimate partner and the death of a woman as a result of a practice that is harmful to women. Intimate partner is understood as a former or current spouse or partner, whether or not the perpetrator shares or has shared the same residence with the victim.”

Eige, Glossary of definitions of rape, femicide and intimate partner violence (2017)

Con questa definizione si rimarca la natura del fenomeno come esito drammatico di una relazione con un partner intimo violento, sia nel caso in cui il rapporto sia finito, sia che esso sia ancora in essere. Un **aspetto** fondamentale da considerare per capire le radici sociali del femminicidio, che si basano su una visione della donna come subordinata all'interno di una relazione e quindi dipendente dal partner.

Considerata priva di un pari potere decisionale, specialmente riguardo all'eventuale conclusione del rapporto, ma non solo. Basti pensare che nel 2019 sono state **93 le donne vittime di omicidio in ambito familiare**, l'83,8% del totale degli omicidi di donne. Una percentuale che aumenta se si considerano tutti gli omicidi, anche quelli compiuti al di fuori di relazioni familiari.

91% i femminicidi sul totale degli omicidi con una donna come vittima, nel 2019.

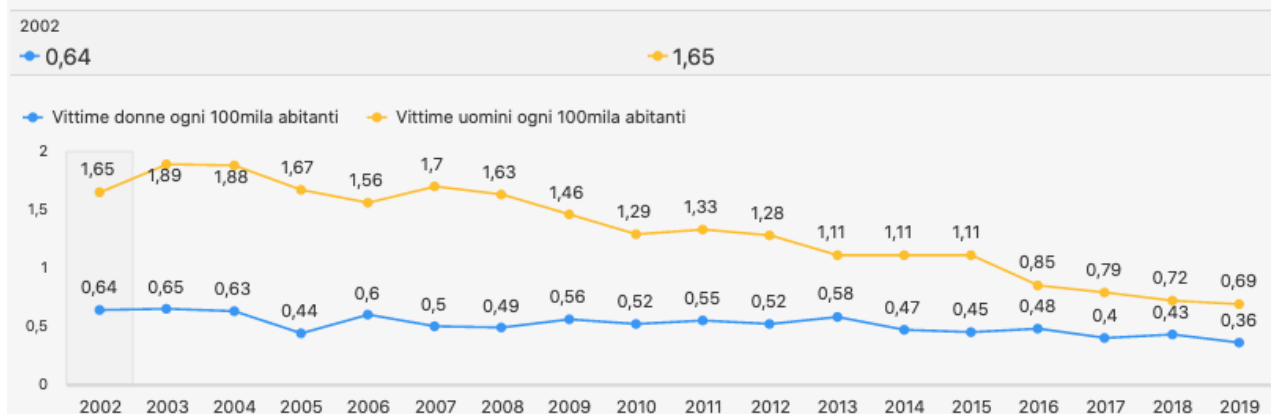
Questo dato evidenzia due aspetti. Il primo è che **i femminicidi non sono tutti gli omicidi che hanno come vittima una donna**, dal momento che una parte di questi reati ha origini in motivi diversi da quelli legati a una violenza di genere. Il secondo è che, comunque, **il femminicidio è il tipo di omicidio specifico di gran lunga prevalente** sul totale degli omicidi in cui la vittima è di genere femminile.

La legge n. 69/2019 inasprisce le sanzioni verso i reati domestici.

Complessivamente, dai dati Istat, relativi al 2019, si ricava che **315 sono stati gli omicidi compiuti in un solo anno e che di questi 204 hanno interessato uomini e i restanti 111 donne**. Se in generale il numero di omicidi è in diminuzione da alcuni anni, il trend cambia molto se si confronta l'andamento tra vittime uomini e donne.

Negli ultimi 15 anni si è ridotto il divario tra il tasso di omicidi di donne e di uomini

Numero di vittime di omicidio ogni 100mila per genere (2002-2019)



DA SAPERE

Il dato fa riferimento agli omicidi commessi in Italia tra il 2002 e il 2019 per genere ogni 100mila abitanti.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

(ultimo aggiornamento: martedì 31 Dicembre 2019)

Se da un lato il trend di omicidi con vittime di genere maschile dal 2002 è progressivamente in calo, dall'altro **il numero di omicidi di donne, pur nel calo, presenta variazioni meno significative.**

Nel 2002, gli omicidi che vedevano vittime donne erano 0,64 ogni 100mila residenti donne. Nei 10 anni successivi il calo complessivo è stato solo di 0,12, con una quota pari a 0,52 nel 2002. Un dato che tra aumenti e cali raggiunge nel 2017 il suo valore più basso (0,40). Tale valore ha poi subito un lieve aumento l'anno successivo (0,43), per poi ritornare nel 2019 a 0,36.

Inoltre, un altro dato da sottolineare è che rispetto al **2017 aumentano in modo netto gli omicidi in ambito familiare e affettivo (+34,9%)**. Gli omicidi questo tipo sono l'83,8% di quelli che colpiscono le donne, contro una quota del 27,9% tra gli omicidi con vittime uomini.

0,65 omicidi di donne ogni 100mila abitanti nel 2003, il valore più alto registrato nella serie storica.

Al contrario, il trend che riguarda le uccisioni di uomini mostra un netto calo dal 2002. Infatti, si è passati da quasi 2 omicidi ogni 100mila abitanti nei primi anni 2000 a 0,69 nel 2019.

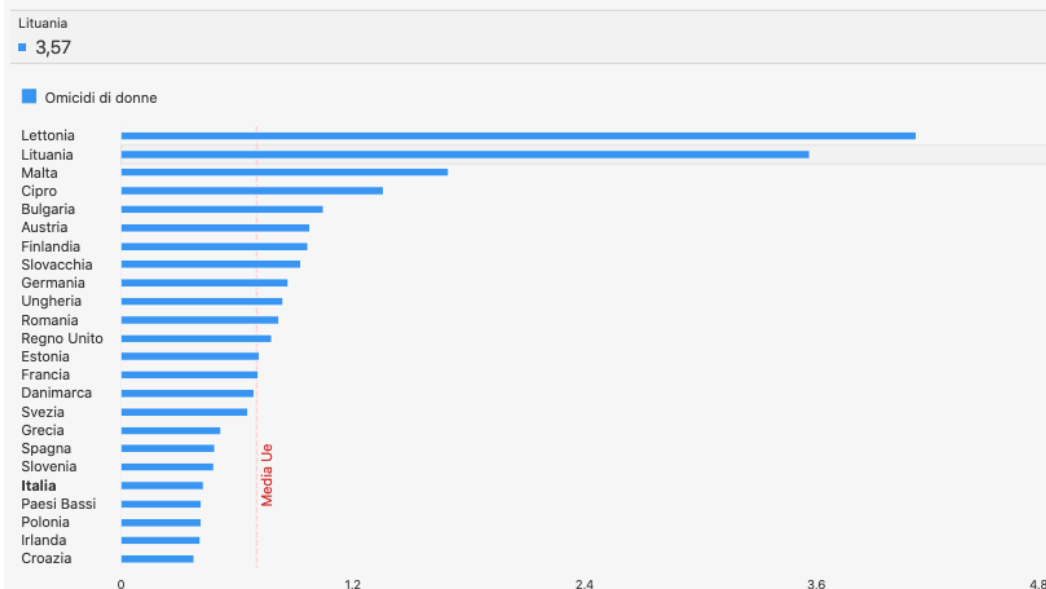
Complessivamente, **gli omicidi che riguardano gli uomini tendono ad essere di più di quelli femminili nonostante questo divario, inizialmente molto più ampio, ora si stia sempre di più assottigliando**. Basti pensare che tra il 2018 e il 2019 il calo del numero totale di omicidi, passato da 345 a 315, ha interessato gli uomini mentre il numero di omicidi femminili è rimasto stabile.

Gli omicidi di donne nel resto d'Europa

Nel 2018, **una donna europea ogni 100mila è stata uccisa**. Un dato che supera tale media in **14 dei 24 paesi** considerati nell'analisi da Eurostat. **I tassi di omicidi femminili più elevati si rilevano in alcuni paesi dell'Europa orientale e meridionale**, tra cui due delle repubbliche baltiche, Lettonia e Lituania. La **Lettonia**, in particolar modo, risulta avere il tasso più elevato dell'Unione europea pari a **4,12 donne uccise ogni 100mila residenti**. Seguono **Lituania** (3,57), **Malta** (1,70), **Cipro** (1,36) e **Bulgaria** (1,05). Il tasso di omicidi femminili in quell'anno ha segnato 0,4 ogni 100mila in una serie di paesi, tra cui **Italia** (0,43 donne uccise ogni 100mila residenti), **Polonia** e **Paesi Bassi** (0,42), **Irlanda** (0,41) e **Croazia** (0,38).

In Lettonia e Lituania in media 4 donne ogni 100mila vengono uccise

Numero di donne vittime di omicidio nei paesi dell'Ue ogni 100mila donne (2018)



DA SAPERE

Il dato fa riferimento al numero di omicidi volontari di donne per 100 mila donne in alcuni paesi dell'Unione europea, in cui il dato è stato reso noto nel 2018.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Eurostat
(ultimo aggiornamento: lunedì 31 Dicembre 2018)

Un confronto da cui si ricava un'immagine profondamente divisa dell'Europa. In particolare emerge come gli omicidi di donna siano più frequenti nei paesi dell'Europa dell'est e nell'area balcanica. Tra questi sono presenti **Lituania** e **Lettonia**, che hanno i valori per 100mila donne, più alti dell'Ue. Seguite da **Bulgaria** e **Slovacchia** con valori rispettivamente pari a 1,05 e 0,93.

Se isoliamo gli **omicidi volontari commessi dal partner intimo**, nel 2018 l'incidenza è stata maggiore a **Malta** (0,85 donne ogni 100mila residenti) e in due paesi scandinavi: **Finlandia** (0,64) e **Svezia** (0,44). Seguono **Paesi Bassi** (0,32), **Germania** (0,30), **Lettonia** (0,29), **Inghilterra** e **Galles** (0,27) e **Lituania** (0,26). In **Italia** e **Francia** si attestano a 0,24 ogni 100mila residenti, con due tendenze differenti. Mentre in **Francia** questo dato segna una discesa rispetto all'anno precedente (erano stati 0,29 ogni 100mila residenti gli omicidi di donne da parte del partner), in **Italia** tra 2017 e 2018 si è registrato un aumento degli omicidi da partner intimo (da 0,18 a 0,24).

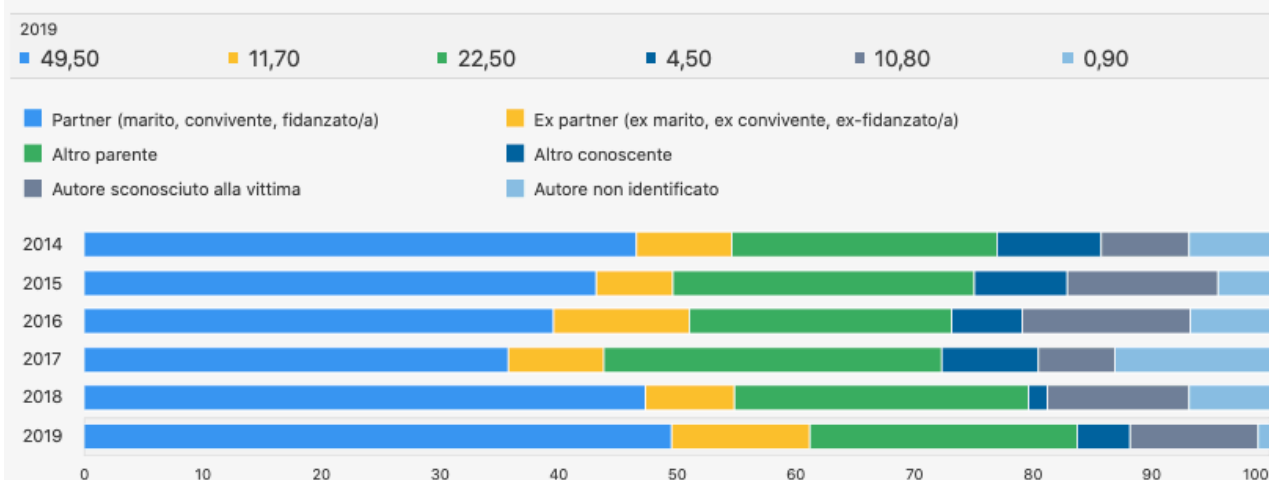
Seguono **Spagna** e **Croazia**, con circa 0,2 omicidi ogni 100mila residenti **Slovacchia** (0,07) e **Slovenia** (0). Mentre il dato non è disponibile con questa disaggregazione per gli altri stati Ue.

Gli omicidi all'interno di una relazione sono in aumento

Gli omicidi di donne sono un fenomeno in costante crescita che, come si è visto dalla definizione fornita dall'Eige, **coinvolge spesso la sfera intima della vittima**. Se da una parte nel 2019 il numero di omicidi con vittime donne è rimasto pressappoco invariato rispetto all'anno precedente, dall'altra sono aumentati gli omicidi volontari commessi dal partner della vittima.

In aumento la quota di donne uccise dal proprio partner

Numero di donne vittime di omicidio rispetto alla relazione con l'assassino (2014-2019)



DA SAPERE

I dati rappresentano le donne vittime di omicidio sul totale in base alla relazione che avevano con l'omicida dal 2014 al 2019.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat
(ultimo aggiornamento: martedì 31 Dicembre 2019)

Infatti **nel 2017 gli omicidi commessi dal partner risultavano essere il 35,8% del totale**, mentre **nel 2019**, in soli due anni, questa quota **aumenta fino al 49,5%**. Una percentuale che sale ulteriormente se si considerano **tutti gli omicidi commessi da**

una persona conosciuta dalla vittima e con cui questa aveva un rapporto prossimo (**partner, ex partner e parente**). Infatti, **nel 2019** gli omicidi di donne commessi da una persona della cerchia familiare sono pari all'**83,8% del totale contro il 72,4% di due anni prima**.

Da notare però che di questa macro categoria, gli **omicidi commessi da altri parenti risultano in calo**, segnando la fine della precedente fase di crescita. Nel 2014 infatti questa categoria raggiungeva il 22,3%, per poi aumentare di 6,2 punti percentuali nel 2017. Al contrario, due anni dopo questo dato è diminuito di nuovo, riavvicinandosi alla percentuale del 2014 e raggiungendo il 22,5% del totale.

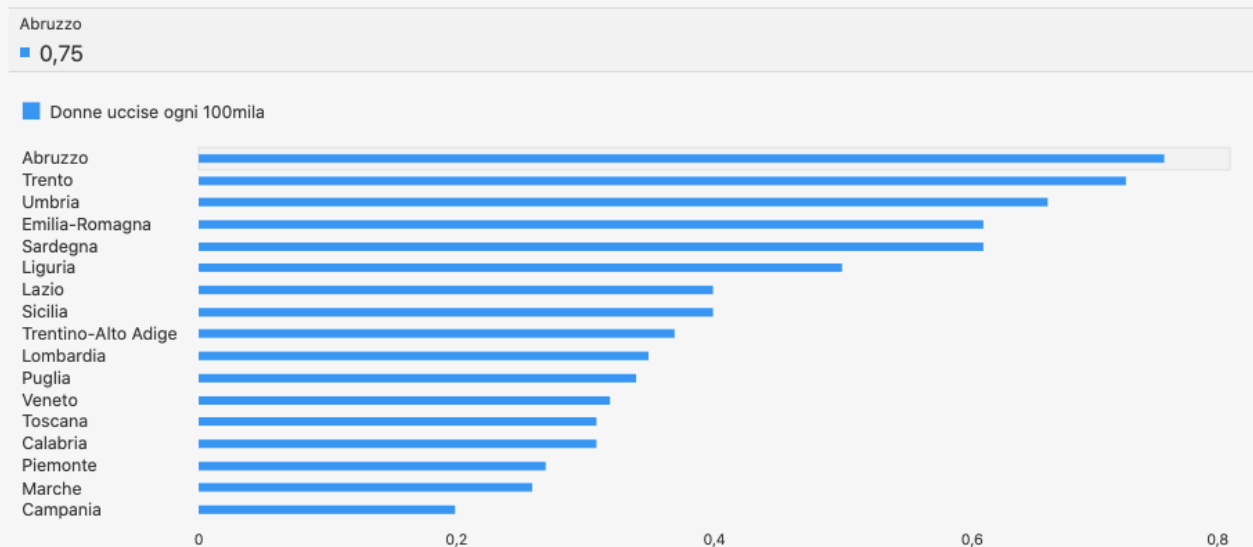
Mentre gli omicidi commessi da parenti hanno segnato un calo, è cresciuta la percentuale di quelli commessi dall'ex partner della vittima. Il 2019 infatti ne segna il record raggiungendo l'11,7%, contro il 7,5% dell'anno precedente e il 6,4% del 2015, anno in cui si registra la percentuale più bassa.

I tassi di omicidi femminili nelle regioni

Un ulteriore aspetto da prendere in considerazione è l'impatto, a livello regionale, degli omicidi con vittime donne. Considerando i valori in termini assoluti, **Lombardia (18), Emilia-Romagna (14), Lazio (12), Sicilia (10), Veneto (8) e Puglia (7) sono le regioni dove sono avvenuti più omicidi di donne nel 2019**. Questi dati acquisiscono ulteriore peso se vengono rapportati alla popolazione della regione in cui gli omicidi hanno luogo.

Come varia tra regioni la quota di donne uccise

Numero di donne vittime di omicidio ogni 100mila nelle regioni italiane (2019)



DA SAPERE

Il dato fa riferimento alla quota di donne che sono state uccise ogni 100mila nelle regioni e province autonome italiane che hanno rilasciato il dato nel 2019. Nell'analisi non sono presenti la Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Molise e Basilicata in quanto non si sono verificati omicidi.

In 4 regioni non si sono verificati omicidi di donne nel 2019, si tratta di **Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Molise e Basilicata**. Il tasso di omicidi di donne è stato inferiore alla media nazionale pari a 0,36 anche in altre 8 regioni: **Campania** (0,20), **Marche** (0,26), **Piemonte** (0,27), **Calabria** (0,31), **Toscana** (0,31), **Veneto** (0,32), **Puglia** (0,34) e **Lombardia** (0,35).

Tenendo conto, invece, delle **macroregioni** il valore **più elevato è nelle isole** (Sicilia e Sardegna), con un'incidenza pari a 0,45 ogni 100mila donne. **Seguono le regioni del nord-est** (0,40), come Trentino-Alto Adige (0,37) e Veneto (0,32), oltre alla già citata Emilia Romagna (0,61).

Gli orfani di femminicidio

Sono diversi ogni anno i casi in cui le vittime di femminicidio sono madri uccise dal partner. All'interno della normativa italiana, i figli vittime di questo tipo di reato sono definiti **orfani di crimini domestici**, in quanto si ritrovano con una **situazione familiare distrutta**, con la madre morta per un crimine violento. Bambini e ragazzi che, nel caso in cui non abbiano parenti prossimi disponibili a prendersene cura, vengono affidati ad altre famiglie o a centri per il supporto familiare.

Gli orfani di crimini domestici sono figli, minorenni e maggiorenni economicamente non autosufficienti, della vittima di un omicidio commesso dal partner, anche legalmente separato o divorziato.

Con il **decreto ministeriale 71/2020** sono state regolamentate ulteriormente le **misure di sostegno agli orfani di crimini domestici e di reati di genere e alle famiglie affidatarie**, già stabiliti nella **legge 4/2018**. Infatti, la legge prevede un fondo per aiutare questa categoria di orfani, che siano minorenni o maggiorenni.

Tra le diverse misure previste, due in particolare riguardano aspetti direttamente connessi all'istruzione del minore. La prima è una **borsa di studio** volta alla sussistenza del destinatario, il secondo invece è la **gratuità** (o semi gratuità, in base al caso) **della frequenza presso istituzioni educative**. All'interno di questo sostegno economico sono inclusi anche degli **incentivi per la formazione, per l'inserimento nell'attività lavorativa e per le spese mediche e assistenziali**.

2.000 orfani di crimini domestici in Italia nel 2020 aventi diritto al fondo.

La violenza di genere in Italia

Nei mesi del lockdown, con la convivenza obbligata in casa, si è riaccesa l'attenzione sulle violenze domestiche. Una piaga che, a prescindere dalla pandemia, riguarda troppe donne ogni anno per essere relegata a una dimensione emergenziale. È una **questione strutturale della nostra società**, che interroga su numerosi aspetti, dalla concezione dei rapporti familiari al ruolo della donna nella società.

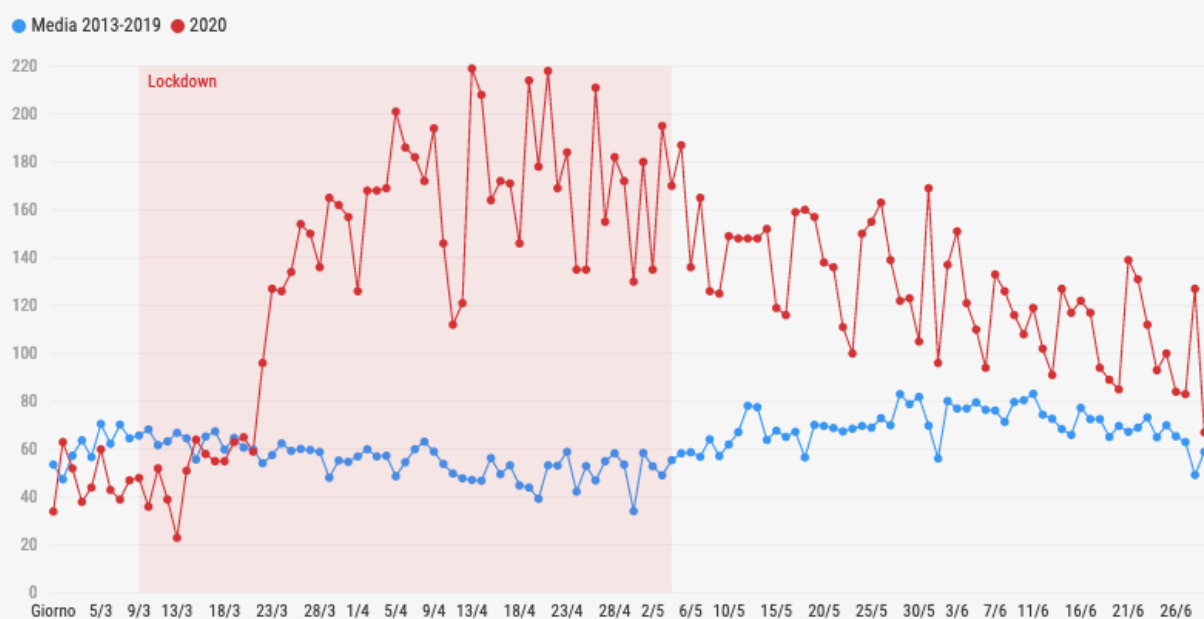
L'aumento delle chiamate al 1522 durante il lockdown

Le violenze di genere purtroppo fanno spesso parte della quotidianità di molte donne. Atti di violenza che hanno luogo all'interno delle mura domestiche, in contesti familiari, per mano di partner o ex partner. Aggressioni fisiche e psicologiche che diventano notizie di cronaca quando culminano nella loro espressione più estrema, il femminicidio. **Ma che per la maggior parte restano nascoste e diventano atti quotidiani che provocano paura, sofferenza e vergogna nelle donne che li subiscono.**

Se per molti il **lockdown** ha significato l'obbligo di restare chiusi in casa con i propri familiari o conviventi, **per molte donne ha rappresentato una vera e propria prigionia, senza vie di fuga dal proprio carnefice, un partner violento.** Questa situazione è emersa dalle crescenti chiamate al 1522, il numero antiviolenza. Infatti, nei mesi di lockdown le donne che si sono rivolte a questo servizio telefonico per un supporto psicologico sono aumentate notevolmente, soprattutto se paragonate allo stesso periodo dell'anno precedente.

Aumentano le chiamate al 1522 durante il lockdown

Numero di chiamate ricevute al giorno dal numero antiviolenza (1522) da marzo a giugno



DA SAPERE

I dati raffigurano l'andamento temporale delle chiamate ricevute al numero antiviolenza (1522) nei mesi da marzo a giugno. Sono messi a confronto la serie temporale giornaliera del 2020 con la media degli anni precedenti dal 2013 al 2019.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat
(ultimo aggiornamento: martedì 30 Giugno 2020)

La situazione che si è evoluta durante il lockdown è evidente dai dati Istat. Infatti, **da marzo a giugno 2020 ci sono state 15.280 chiamate al 1522** e nel periodo dal 9 marzo al 3 maggio ne sono state effettuate 7.410. **Per una media di 135 telefonate al giorno in questi mesi.** Un dato ancora più allarmante se paragonato alla media delle telefonate ricevute negli **stessi mesi tra il 2013 e il 2019, cioè 56 al giorno, ben 79 in meno rispetto al 2020.**

Complessivamente, i dati del 2020 sono notevolmente superiori a quelli degli anni precedenti che, in media, non hanno mai superato le 100 chiamate quotidiane. Solo a giugno, finito il lockdown, il numero di telefonate ha iniziato a calare.

I dati visti finora riguardano tutte le chiamate effettuate al 1522 per segnalare episodi violenti. Ma, anche isolando le sole chiamate da parte di vittime donne, rilasciate nell'**aggiornamento Istat dello scorso maggio**, esce pienamente confermata la tendenza a un **aumento dei contatti al 1522 a seguito della pandemia**. Nei primi due mesi dell'anno (gennaio-febbraio 2020), le chiamate da parte di vittime donne sono state 1.159, un dato in sensibile discesa (-16%) rispetto alle 1.384 rilevate nello stesso periodo dell'anno precedente. Nei mesi successivi tuttavia la tendenza è stata di segno opposto. Infatti, se tra marzo e giugno del 2019 si erano verificate 2.947 chiamate da parte di donne vittime, l'anno successivo sono più che raddoppiate, superando le 6.000 (+3.307, con un aumento del 112%). Un trend che purtroppo non ha mostrato alcun miglioramento nel semestre successivo. Se da luglio a dicembre 2019 le telefonate al 1522 da parte di vittime donne erano state 4.096, nello stesso semestre del 2020 tale dato aumenta dell'88%, raggiungendo le 7.697 chiamate in soli sei mesi.

219 le telefonate effettuate al 1522 solo nella giornata del 14 aprile 2020, il numero più alto nei sei mesi considerati.

Il **1522** nasce nel 2006 su iniziativa del dipartimento per le pari opportunità, allo scopo di prevenire e ridurre il più possibile i casi di violenza e di femminicidi. L'**attività di sostegno è stata potenziata a seguito dell'entrata in vigore con il decreto legge 11/2009 (convertito con la legge 38/2009)**, poi successivamente modificata con nel 2013 con il decreto 93/2013 (convertito con la **legge 119/2013**), all'interno della quale vengono regolamentati anche gli **atti persecutori**, in aggiunta alla violenza di genere (fisica e psicologica).

Gli atti di stalking, per essere definiti come tali, devono ripetersi nel tempo e generare nella vittima ansia e timore al punto di condizionarne le abitudini.

Da quel momento il 1522 tratta anche i casi di stalking, un fenomeno che ha riscosso maggiore attenzione anche nel dibattito pubblico a seguito di denunce e di ulteriori femminicidi. Di frequente anticipati da un periodo di atti persecutori da parte dell'assassino.

Il numero antiviolenza è attivo 24 ore su 24 ed è disponibile in diverse lingue, proprio per tutelare anche le donne straniere. I dati pubblicati fanno emergere che **le richieste di aiuto e di sostegno sono aumentate** considerevolmente durante i mesi di marzo, aprile e maggio 2020.

Tuttavia, **una chiamata al numero antiviolenza non si traduce necessariamente in una denuncia**. Nasce come un servizio che fornisce una prima risposta ai bisogni delle vittime di violenza di genere e stalking, offrendo informazioni utili e un orientamento verso i servizi socio-sanitari pubblici e privati presenti sul territorio nazionale. Dunque, i dati delle serie temporali sono importanti in quanto mostrano come l'**isolamento in casa** abbia **aumentato** le **situazioni di violenza domestica**. I dati relativi alle chiamate effettuate al 1522 sono un indicatore del fenomeno soprattutto in una situazione emergenziale come quella del 2020, dove possiamo pensare che le denunce alle forze dell'ordine siano state meno frequenti per le maggiori difficoltà a uscire di casa.

Ma a prescindere dal lockdown, sono dati utili per monitorare le tendenze di un **fenomeno che spesso sfugge alla possibilità di essere misurato con le sole denunce**; in molti casi purtroppo non pervenute. Sia per un sentimento di vergogna, provato di frequente dalla vittima, sia per il clima di paura e intimidazione all'interno delle mura domestiche, dove il partner violento spesso limita le uscite della donna impedendole quindi fisicamente di recarsi dalle forze dell'ordine.

I reati spia: la campanella d'allarme prima del femminicidio

Un'altra modalità per monitorare il fenomeno è attraverso le denunce dei **reati spia**, vale a dire di tutti quei **delitti che sono indicatori di violenza di genere**. Tra questi i maltrattamenti in famiglia, le violenze sessuali e lo **stalking, che dal 2009 è**

legalmente considerato un **reato, punibile con la reclusione da sei mesi a quattro anni.**

Il 1522 ha funzione di supporto psicologico, non di denuncia. Questa è possibile solo attraverso le forze dell'ordine.

Quando si tratta di dati relativi ai reati spia bisogna tener conto di due aspetti. In primis, spesso questo tipo di reati non vengono denunciati alla polizia, quindi considerare il numero di denunce rischia di essere scarsamente rappresentativo. Specialmente se si considera il 2020, come visto in precedenza.

Le violenze di genere possono essere sessuali, fisiche, psicologiche ed economiche.

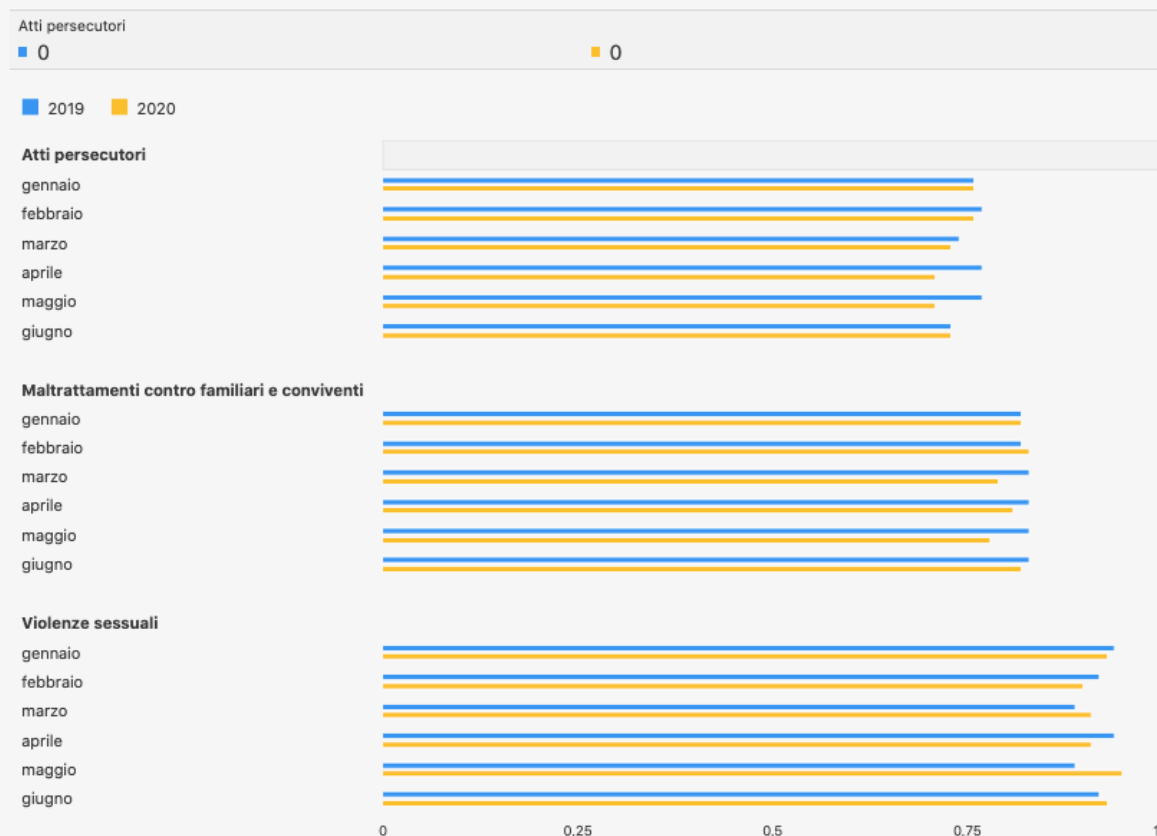
In secondo luogo, i reati spia spesso coinvolgono la sfera quotidiana della vittima al di fuori della casa. In un periodo come quello passato nel 2020, questi reati, soprattutto quelli legati al pedinamento tipico dello stalking, sono calati, a causa delle limitazioni agli spostamenti. Tuttavia, la lettura complessiva dei dati si mostra meno scontata di quanto sarebbe stato lecito aspettarsi. Infatti, comprendere come questo fenomeno sia evoluto anche in una situazione atipica rispetto ad un anno ordinario consente di valutare la dimensione assunta dal fenomeno.

In questo senso, i dati Istat mostrano come, nonostante il periodo di lockdown, **i reati spia denunciati** alle forze dell'ordine siano **in diversi casi rimasti stabili o abbiano registrato un calo tutt'altro che netto**, se paragonati allo stesso periodo dell'anno precedente. Dunque, se ci si poteva aspettare una riduzione importante di tale tipologia di violenza, il lockdown non ha comportato questa effettiva battuta di arresto.

L'incidenza delle **violenze sessuali** compiute sulle donne, per esempio, nel mese di febbraio **è calata di 3 punti percentuali** (90% dei reati spia) rispetto al mese precedente (93%), un dato comunque molto elevato. **Nei mesi successivi, marzo e aprile, rimane stabile al 91%**, sottolineando un lieve aumento dal mese precedente, ma inferiore a quello dell'anno precedente. Tuttavia, questa percentuale aumenta nuovamente fino al 95% su tutti i reati spia denunciati nel mese di maggio, cioè 6

Anche nel lockdown i reati spia continuano a incidere

Incidenza (%) delle violenze su donne per reati spia nel 2019 e 2020



DA SAPERE

I dati rappresentano la percentuale di donne sul totale delle vittime di reati spia (atti persecutori, maltrattamenti contro familiari e conviventi e violenze sessuali) per ciascun reato delle vittime di sesso femminile. I dati fanno riferimento ai mesi da gennaio a giugno del 2019 e 2020.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Ministero dell'interno
(ultimo aggiornamento: lunedì 20 Luglio 2020)

punti percentuali in più rispetto all'anno precedente. Tra gennaio e giugno 2019 sono state denunciate 2.254 violenze sessuali, l'anno successivo il numero cala fino a 1.617 ossia il 9% sul totale dei reati spia commessi nei primi sei mesi del 2020 contro l'11% di quelli avvenuti nel 2019.

368 numero di violenze sessuali denunciate a gennaio del 2020.

Un ulteriore esempio di una tendenza meno netta è data dagli **atti persecutori o stalking**. Infatti, nei mesi di aprile e maggio l'incidenza della quota dei reati persecutori sul totale dei reati spia con vittime donne è calato di 6 punti percentuali rispetto al 2019.

Per quanto riguarda, invece, i **maltrattamenti contro familiari e conviventi i dati rimangono piuttosto stabili** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente **registrando alcune variazioni nel corso dei mesi considerati**. Infatti, esclusi i mesi di gennaio e di marzo in cui ci sono state mediamente 300 denunce in meno (1.663 nel 2020 contro i 1.966 nel 2019), negli altri mesi si sono registrate 1.565 denunce, ossia 80 in più a febbraio, 1.453 ad aprile pari a 73 in meno e 174 in più a maggio per un totale di 1.697 nel 2020 e 1.523 nel 2019.

In generale, l'**andamento delle denunce dei reati spia durante i mesi di chiusura** si può prestare ad una duplice lettura. Da un lato, la possibile contrazione dovuta al lockdown, dall'altro però anche un minor numero di denunce proprio per le limitazioni agli spostamenti.

Le caratteristiche della violenza di genere

I dati analizzati finora si riferiscono alle denunce alle forze dell'ordine in cui è apposta la firma della vittima sul verbale. Tuttavia, le donne che denunciano sono un numero esiguo rispetto a quelle che dichiarano di subire violenza. Infatti, **solo il 24% denuncia (Istat, 2020)**: la percentuale varia fra il 25% quando si tratta di un partner precedente e il 17% quando si tratta del partner attuale.

A questo si aggiunge un ulteriore problema, ossia il verbale della denuncia. Infatti a seguito della denuncia e della stesura del verbale, la vittima deve firmarlo per il proseguimento delle indagini. Tuttavia, **il 31,4% delle denunce non vengono firmate né di conseguenza depositate**. Questo fa sì che le possibili azioni che seguono la denuncia subiscano una battuta d'arresto, **lasciando sovente il partner violento impunito**.

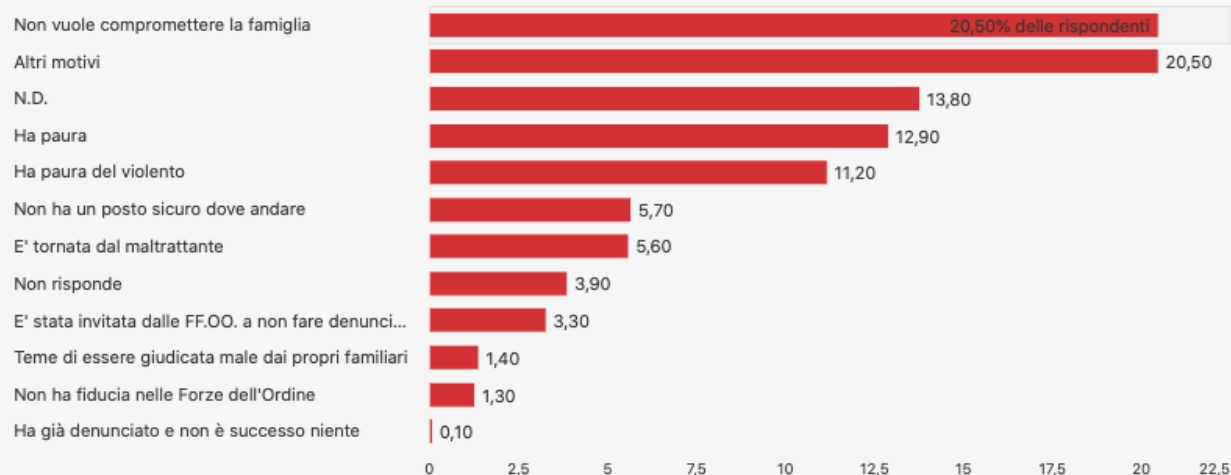
Paura e famiglia i motivi principali per cui non viene denunciata la violenza

Percentuale di donne rispondenti per i motivi della non denuncia della violenza di genere (2020)

Non vuole compromettere la famiglia

■ 20,50% delle rispondenti

■ % delle rispondenti



DA SAPERE

I dati rappresentano la quota di donne secondo i motivi che le hanno impedito di denunciare la violenza di genere subito nel periodo di marzo-giugno 2020.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

(ultimo aggiornamento: martedì 30 Giugno 2020)

80% delle donne che hanno denunciato una violenza nel 2014 non ha firmato il verbale se l'autore era il partner attuale.

Nei mesi da marzo a giugno nel 2020 si stima siano state 4.738 le donne vittime di violenza che non hanno denunciato. Di queste il 20,5% dichiara di non voler denunciare per evitare di compromettere la famiglia, mentre il 24,1% ha paura delle

conseguenze sociali o delle ripercussioni da parte del partner violento. Infine il 6,1% non denuncia per paura di perdere la casa, non sapendo dove andare altrimenti.

76% di donne dichiara di non aver denunciato la violenza come emerge dall'indagine Istat del 2014.

Se da una parte le donne sono intimorite dal denunciare la violenza subita, dall'altra si aggiunge la difficoltà a procedere delle forze dell'ordine in quanto la violenza non viene verbalizzata. Infatti, nel 2014 **quasi il 40% non firma il verbale, e questo fa capire le ulteriori difficoltà che si aggiungono nella lotta al fenomeno del femminicidio e della violenza di genere**. Infatti alla violenza spesso si aggiunge **un contesto sociale non solidale con la vittima**, che non incoraggia la denuncia del reato. Dai dati Istat emerge che **l'1,4% delle persone che non denunciano la violenza teme di essere giudicata male dai propri familiari**, e quindi l'isolamento dalla sua stessa famiglia.

86,6% di donne dichiara che l'episodio subito è stato "molto" e "abbastanza" grave nell'indagine svolta da Istat nel 2014.

Nonostante l'episodio di violenza venga percepito dalla vittima come grave, la maggior parte delle donne non denuncia e, in molti casi, ritorna dal proprio carnefice. Una decisione che non viene mai presa a cuor leggero e che è spinta da diversi e complicati motivi, come abbiamo visto in precedenza. In questo senso è importante innanzitutto rendere accessibili a tutti le informazioni relative ai centri antiviolenza e ai servizi che offrono. Un modo per cercare di aiutare le donne a vedere un'alternativa alla loro quotidianità di violenza.

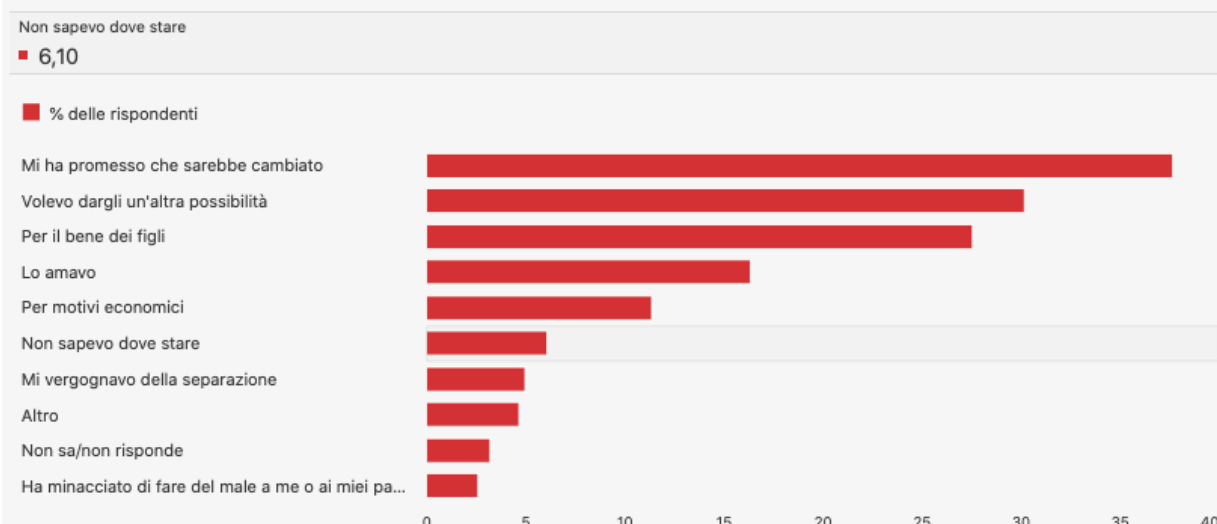
Il ritorno a casa del violento

Come è emerso dai dati sulle mancate denunce, nel periodo tra marzo e giugno 2020, **il 5,6% delle donne che non hanno denunciato la violenza subita ha dichiarato come motivo il ritorno dal maltrattante**. Le ragioni che portano la donna a tale decisioni sono varie, tra cui la speranza che il partner possa cambiare e che questo porti a un futuro migliore, per sé e per i figli laddove presenti.

Dai dati esaminati in precedenza è emerso che molte donne non denunciano la violenza subita e molte di queste dichiarano come principale motivazione il ritorno dal maltrattante. **Ma quali sono la cause che spingono a una simile decisione?** Una indagine Istat nel 2014 ha rilevato le motivazioni più frequenti per cui le donne dichiarano di essere tornate dal partner violento a seguito di una separazione. I motivi più spesso adottati sono numerosi, tra questi la speranza che il partner possa cambiare, di un futuro migliore per sé e per i figli laddove presenti.

Quasi il 30% delle donne torna con il partner violento per i figli

Percentuale di donne che ritornano dal partner violento dopo una separazione a seconda di differenti motivi (2014)



DA SAPERE

I dati rappresentano la quota di donne che ha partecipato all'indagine relativa ai motivi per cui sono ritornate a vivere con il proprio partner a seguito di una separazione in cui vi è stata una o di più violenze. Le rispondenti erano donne dai 16 ai 70 anni separate, di fatto o legalmente, o divorziate che hanno subito una o più violenze da un partner nel 2014. Il totale delle percentuali supera il 100% in quanto vi era la possibilità di dare più risposte al quesito.

Il **38% delle donne** che hanno partecipato all'indagine ha rivelato di esser tornata a vivere con il proprio partner violento **a seguito di una promessa di cambiamento da parte di lui**, mentre il **30% ha affermato di avergli voluto dare una seconda possibilità**. Da notare che il **5% delle rispondenti ha dichiarato che la separazione era oggetto di vergogna** e che quindi era preferibile ritornare a vivere con il partner, seppur violento, pur di evitare le pressioni sociali che sarebbero seguite alla separazione.

Le donne vittime di violenza possono accedere all'assistenza legale senza costi attraverso il patrocinio gratuito.

Questo dimostra ulteriormente come il pregiudizio nei confronti della separazione, specialmente se voluta dalla donna, sia ancora molto forte in alcuni contesti sociali. Così come è ancora frequente che le donne scelgano di restare col partner perché **prive di alternative abitative (11%) e per motivi economici (6%)**.

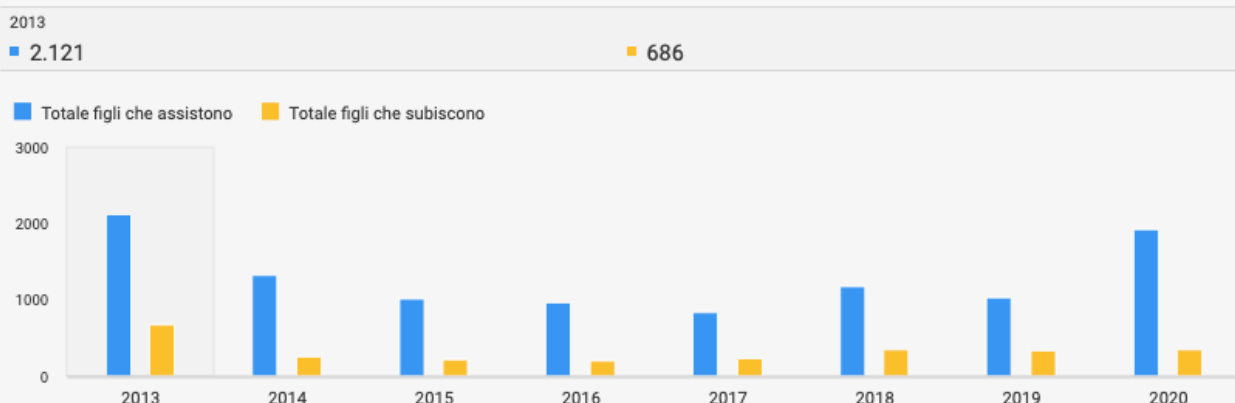
Infine, una tematica importante quando si tratta di violenze domestiche sono i figli. Infatti, il **28%** delle donne vittime ritiene che il ricongiungimento familiare sia una soluzione accettabile **per garantire il bene dei propri figli**. Questo dato, nella sua gravità, mette in luce tutte le implicazioni che ci possono essere quando all'interno del nucleo familiare ci sono figli che assistono o subiscono a loro volta la violenza.

I figli: l'altra faccia delle violenze domestiche

Dai dati Istat emerge che nei mesi di marzo e giugno 2020 le **donne vittime di violenza con figli sono state 3.801**, un numero che negli ultimi cinque anni è aumentato considerevolmente. Infatti, si è passati da 1.930 nei 4 mesi del 2015 a 2.212 nel 2018, fino al dato dell'anno scorso vicino a 4.000. **Figli che sono essi stessi vittime, insieme alla madre, in quanto assistono e in alcuni casi subiscono la violenza.**

Tra marzo e giugno 2020 quasi 2.000 figli hanno assistito a violenze domestiche

Numero di figli che hanno subito o assistito a violenza domestica nei mesi di marzo e giugno dal 2013 al 2020



DA SAPERE

I dati rappresentano il numero di figli sia maggiorenni che minorenni che nei mesi tra marzo e giugno dal 2013 al 2020 hanno subito o hanno assistito a violenza domestica.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat
(ultimo aggiornamento: giovedì 31 Dicembre 2020)

Come è emerso ci sono donne che subiscono quotidianamente violenza e non denunciano. Ciò ha implicazioni importanti, dal momento che rende molto più difficile l'emersione del fenomeno e la possibilità di contrasto con tutti gli strumenti a disposizione delle istituzioni pubbliche.

+86% l'aumento dei figli che ha assistito a violenza nei mesi tra marzo e giugno tra il 2019 e 2020.

A tal proposito, dai dati Istat si nota che **nei mesi in analisi del 2020 si è registrato il secondo numero più alto di figli che hanno assistito a violenza domestica, pari a 1.923**. Un dato superato solo da quello dello stesso periodo del 2013 (2.121 figli). La stessa tendenza si riscontra relativamente ai figli che hanno subito violenza in prima

persona. Infatti, **nel periodo considerato dall'indagine del 2020 sono stati registrati 354 casi di violenza sui figli**, 11 in più rispetto all'anno precedente e 107 in più rispetto al 2016. L'anno, considerati i tre mesi in analisi, in cui è stato registrato il numero più alto di figli vittime di violenza è il 2013, con un picco pari a 686.

53,4% dei ragazzi che hanno partecipato all'indagine dichiara che hanno assistito violenza dichiarano di provare paura o ansia a seguito dell'atto.

Visti i numeri **è importante capire anche che tipo di conseguenze psicologiche i figli**, sia maggiorenni che minorenni, potranno avere nel corso della vita. Il **53,4% dei ragazzi** che hanno partecipato all'indagine dicono di aver **provato inquietudine** mentre assistevano alla violenza. Mentre il **10% ha detto che ha dovuto assumere comportamenti da adulto e accudire i familiari**. Infine, un ulteriore **10% sostiene di essersi sentito aggressivo** mentre il fatto avveniva.

I centri antiviolenza e le case di rifugio in Italia

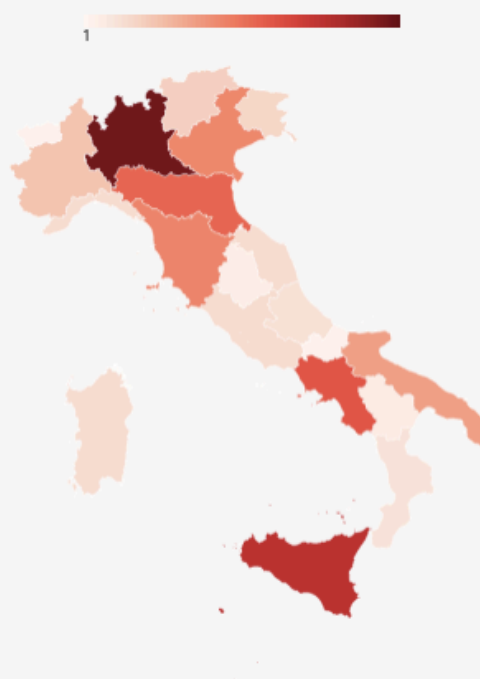
I centri antiviolenza (Cav) e le case di rifugio sono dei luoghi sicuri per le donne che decidono di allontanarsi dal partner violento, anche con i propri figli. Luoghi dove possono trovare supporto psicologico, economico e un aiuto concreto per ricostruire la propria vita.

Tuttavia, sono poche le donne che vi fanno ricorso. Infatti, **nel 2014 solo il 5% delle donne vittime di violenza dichiara di essersi messa in contatto con un Cav** a seguito di un episodio di violenza. Al contrario, oltre il 90% non si è fatta aiutare da tali strutture. Fra queste, il **13% sostiene di non conoscerne l'esistenza** e l'**81%** invece **ha scelto**, volontariamente o per ostacoli esterni, **di non recarsi in alcuno di quelli presenti nella propria regione**.

In Italia sono **oltre 500 i centri antiviolenza e le case rifugio**, presenti in tutte le regioni.

I centri anti violenza e le case rifugio nelle regioni italiane

Numero di centri anti violenza e case rifugio per regioni nel 2017



DA SAPERE

I dati rappresentano il numero totale di centri anti violenza e case rifugio registrati ufficialmente nelle regioni italiane all'ultimo aggiornamento avvenuto nel 2017.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat
(ultimo aggiornamento: domenica 31 Dicembre 2017)

Nel **nord-ovest Italia** vivono il **27% delle donne** residenti nella penisola e si trovano **16,4 cav per milione di donne**. Nel **nord-est** dove è presente il **19,4% delle italiane** e sono localizzati **22 cav ogni milione di donne**. Nel **centro**, dove risiedono il **20% delle donne italiane**, la quota scende a **12,4 cav per un milione**. Nel **sud**, dove vivono il **23% delle donne residenti in Italia**, il valore di cav ogni milione di donne è pari a **17,6**. Infine, nelle **isole** dove è presente l'**11% delle donne italiane**, la quota sale fino a **27 cav ogni milione**.

I Cav garantiscono anche laboratori per i minori e un sostegno alle genitorialità.

Al di là della presenza sul territorio, la questione su cui intervenire è che ancora troppe poche donne che vivono situazioni di violenza ricorrono ai Cav e alle case rifugio. Come abbiamo accennato in precedenza, ciò può essere dovuto sia alla **mancanza di informazioni e di consapevolezza sul servizio**, sia a un **sentimento di vergogna sociale** nel recarsi in queste strutture, oltre alla **paura di essere scoperte dal partner**.

Elementi che rafforzano quanto emerso finora: è ancora molta la strada per combattere le violenze e soprattutto la mentalità che ne è alla base. E di quanto sia **necessario intervenire per promuovere un cambiamento culturale e sociale** che contrasti la visione della donna come subordinata all'uomo. Perché sono proprio gli **stereotipi** e i **pregiudizi di genere** ad alimentare comportamenti violenti, sia fisici che psicologici, e a rendere difficile per le donne riconoscere una violenza subita, chiedere aiuto, denunciare, allontanarsi dal partner.

Tutti i contenuti e le elaborazioni presenti in questo report
si trovano all'indirizzo **conibambini.openpolis.it**
dove è possibile scaricare tutti i dati e visualizzare grafici e mappe ad alta
risoluzione, con la possibilità di embed.